

Scelte fra 61 titoli in gara Campiello Junior, ecco le terne finaliste Ad aprile il verdetto

Entra nel vivo la quarta edizione del Campiello Junior, il premio letterario nato dalla collaborazione tra Fondazione Il Campiello, Fondazione Pirelli e Pirelli e destinato a romanzi e opere di poesia per bambini e ragazzi. Ieri a Milano sono state annunciate le terne finaliste. Per la categoria 7-10 anni, i finalisti sono Vivian Lamarque con *Storia con mare cielo e paura* (Salani), Ilaria Mattioni con *La figlia del gigante* (Feltrinelli) e Guisa Risari con *I giorni di Alban* (Giunti). Per la categoria 11-14

anni, i nomi scelti sono quelli di Simona Baldelli con *Il ciambellano e il lupo* (Emons), Chiara Carminati con *Nella tua pelle* (Bompiani) e Beatrice Masini con *Una casa fuori dal tempo* (Mondadori). A selezionarli, scegliendo tra i 61 titoli ammessi in gara, è stata la giuria del premio, presieduta da Pino Boero e composta da Chiara Lagani, Michela Possamai, Emma Beseghi e Lea Martina Forti Grazzini. I nomi dei finalisti sono stati comunicati ieri durante un incontro moderato da Giancarlo

Leone e a cui sono intervenuti Eugenio Calearo Ciman, membro del comitato di gestione del premio Campiello e Antonio Calabrò, direttore della Fondazione Pirelli. I libri finalisti verranno ora sottoposti al giudizio di una giuria popolare composta da 240 ragazzi che avrà il compito della scelta finale. I vincitori saranno annunciati in primavera, ad aprile, e celebrati a settembre durante la cerimonia di premiazione del Campiello 2025 in programma a Venezia.

Campioni L'autobiografia appassionata di un vero sportivo (Cairo editore). E un racconto del Novecento italiano

Cuore e calcio: una vita granata

Umberto Motto fu capitano del Toro dopo Superga. Con Carlo Baroni narra la sua storia

di **Francesco Battistini**

«Lo stadio era gremito. Eppure, silenzioso. Non si sentiva neanche il brusio che accompagna i minuti di silenzio. Muto. Guardavo dall'imbocco degli spogliatoi. Il tagliandetto in mano e il cuore che non ne voleva sapere di lasciarmi in pace. Ero il primo. Dietro, tutti i miei compagni...».

Fu come l'Umberto di Savoia che regnò una primavera. O l'ultimo imperatore cinese, che sedette sul trono da bambino. O il quinto dei Beatles, che entrò nel mito per uscirne subito. O quel tenore che sostituì Pavarotti al Metropolitan, ma una volta soltanto. Nella vita c'è sempre un predestinato alla gloria e destinato all'oblio. Un fiore di cactus che spunta e sfiorisce. Nel calcio, c'è stato Umberto Motto, professione terzino. Che a 19 anni fu il capitano dell'ultimo scudetto vinto dal Grande Torino, ma solo perché il Grande Torino non c'era più, schiantato a Superga. Con quattro partite ancora da giocare, e il titolo già assegnato in memoria, Motto e gli altri ragazzi della squadra giovanile scesero in campo solo per l'onore della maglia, il tagliandetto in mano e il cuore in sussulto, «sulle sedie dei giornalisti garofani rossi e rosa legati da un nastro nero, la commozione era opprimente». Fu un Toro di riserve che vinse 4 a 0, forse perché gli altri accettarono di perdere. E nella domenica più bella della sua carriera di calciatore, l'esordio in A, al braccio la fascia del comando, Umberto si trovò a vivere la giornata peggiore della sua vita granata. «Tutto sembrava irreale. Era una partita che non contava niente e che contava tutto».

Io capitano, certo. Ma non così. Il ragazzino era cresciuto nell'adorazione dell'immenso Valentino Mazzola: «Ci fosse stata la tv, non sentirete parlare di Ronaldo! Valentino era un misto tra Di Stefano, Pelé, Cruyff e Maradona...». Anche Mazzola aveva visto il ragazzino negli allenamenti, intuendone le doti: «Motto», gli aveva detto un giorno, «tu sarai il mio erede, il capitano del Toro». La profezia di Valentino, Umberto l'aveva sognata, altroché: scendere in campo con gli Invincibili, «un giorno sarei diventato io il capitano del Toro. Il mio nome, Motto, da recitare come la filastrocca dentro altri nomi che i tifosi sapevano a memoria: Bacigalupo, Ballarin, Maroso... Ma non sapevo che quel giorno sarebbe arrivato così presto e in quel modo».

Il 15 maggio 1949, Mazzola era morto. E l'Italia intera piangeva. Un lutto globale, il primo del dopoguerra. Che stupì, emozionò, convinse Dino Buzzati: «Bel merito — scrisse sul "Corriere" — saper dare calci a un pallone: val la pena, per una prestazione simile, farne dei superuomini, per essi sdoganarsi, smaniare, soffrire, spendere un mucchio di quattrini? Così si pensava molto spesso. E ci voleva la tragedia del Torino per aprirci gli occhi». Undici giorni

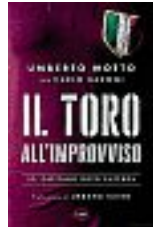


Il dolore di una nazione

A sinistra, Umberto Motto nel 1948. In alto: Torino, 6 maggio 1949, la folla ai funerali delle vittime di Superga (foto LaPresse). Sotto: il Grande Torino



Dialogo



● Il libro di Umberto Motto con Carlo Baroni, *Il Toro all'improvviso. Capitano dopo Superga*, è pubblicato da Cairo Editore (pp. 222, € 17,50). Con la prefazione di Urbano Cairo

● Umberto Motto (foto in alto), nato a Torino il 22 luglio 1930, è un ex giocatore e dirigente, da sempre legato ai colori granata. Nel libro racconta la sua storia

● Carlo Baroni (Vanzago, Milano, 1960; qui sopra), lavora al «Corriere della Sera» dal 2008. Ha esordito nel giornalismo collaborando con le riviste sportive negli anni Ottanta, per poi passare all'«Avvenire»

● Nella foto della squadra in alto a destra, da sinistra, in piedi: Castigliano, Ballarin, Rigamonti, Loik, Maroso, capitano Valentino Mazzola; accosciati: Bacigalupo, Menti II, Ossola, Martelli, Gabetto

dopo la tragedia, «undici ragazzetti pallidi e muti con gli scudetti cuciti sulle maglie granata» (cronaca di Giorgio Fattori sulla «Gazzetta dello Sport») entrarono al Filadelfia e nel pantheon del pallone, per dimostrare che sì, valeva la pena. E qualsiasi partita non è finita, finché non è finita. E c'è sempre «la speranza di un altro futuro». E non era vero quel che dicevano quegli altri, gli zebra, che Torino era una città troppo piccola per ospitare due squadre.

Il nome di Motto non vi dice niente? Imparatelo, allora. Assieme alla sua storia di Toro, una lezione di cuore che il capitano per caso s'è deciso a regalarci nel libro *Il Toro all'improvviso* (Cairo

editore), scritto con Carlo Baroni, vicecaporedattore del «Corriere». «Umberto Motto ha fatto tutto, per il Toro», ricorda nella prefazione Urbano Cairo: tifoso a 4 anni, nel settore giovanile a 11, esordiente a 19, dirigente a 27, artefice dello scudetto a 46, ora maestro di vita sportiva. «Del bel fare non ti stancare», lo spronava suo papà. In quella frase ho rivisto mia

Gli Invincibili

«Mi sono portato dentro i loro insegnamenti e mi son preso l'impegno di trasmetterli»

mamma», dice il presidente granata, «ho risentito le sue parole, i suoi incoraggiamenti, le sue esortazioni: mi sono commosso».

Il Toro all'improvviso è come l'amore del film di Tom Hanks. Inaspettato. Travolgente. Un nuovo inizio, per sempre. «La chiamano nostalgia. Per me è solo gratitudine». O granatitudine, un tremendismo che non passa. A 94 anni, Motto guida ancora l'auto e sbanda nella passione. Non s'è dimenticato il romanzo della granata fenice che risorse dalle ceneri, grandi allenatori e carogne da panchina, l'era visionaria del Toro Talmone (il primo al mondo con lo sponsor!), Bearzot e Raf Vallone, Meroni e Giagnoni, la compa-

gnia di Wanda Osiris che un giorno prese in prestito le maglie e non le restituì più, i furti degli arbitri e gli sgarbi dei «gobbi». *Il Toro all'improvviso* non è un album di foto ingiallite, dice Umberto: «Per me restano esperienze vive». Gli Invincibili erano «una famiglia, fratelli maggiori, mi sono portato dentro per tutta la vita i loro insegnamenti e mi son preso l'impegno di trasmetterli». Chi non dà tutto non dà niente, scrivevano nei vecchi spogliatoi: il motto di Motto, che in sole quattro partite diede tutto. Ora sta in panchina e aspetta, aspetta. «In attesa di un altro scudetto, che sono certo arriverà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma La cerimonia a Più libri più liberi: premiati Jarvis, Vaglio Tanet, Yang. Migliore esordio a Matthew Gray Gubler

Strega Ragazzi: tre vincitori per l'edizione record

Annuncio



● I vincitori dello Strega Ragazzi e Ragazzi sono stati annunciati ieri a Più libri più liberi, fiera della piccola e media editoria in corso a Roma, alla Nuvola, fino a domenica

Ieri a Più libri più liberi, alla Nuvola dell'Eur a Roma, sono stati proclamati i vincitori del IX Premio Strega Ragazze e Ragazzi, votati dalla giuria di 318 scuole per le 3 categorie di concorso. Hanno vinto: per la categoria 6+, l'inglese Jarvis con *Orso e Uccellina. Il picchio e altre storie* (tradotto da Alessandra Valtieri, Lapis); per la categoria 8+, Maddalena Vaglio Tanet con *Rim e le parole liberate*, illustrato da Ilaria Mancini (Rizzoli); e per la categoria 11+ l'americana di origini cinesi Kelly Yang con *Motel Calivista, buongiorno!* (traduzione di Federico Taibi, Emons).

Una curiosità: l'evento ha visto una tale richiesta di partecipazione delle scuole da dover essere ripetuto in un secondo incontro. Sono intervenuti Innocenzo Cipolletta, presidente del-



I premiati ieri a Roma (foto Musa)

l'Aie, Adriano Monti Buzzetti, presidente del Cepell, Giovanni Solimine, presidente della Fondazione Bellonci, Giuseppe D'Avino, presidente di Strega Alberti Benevento, ed Elena Pasoli (in video), direttrice di Bologna Children's Book Fair - BolognaFiere, con Lorena De Vita per il main partner Bper Banca.

Per la categoria Migliore libro d'esordio, il vincitore è lo scrittore e attore Matthew Gray Gubler (è stato il personaggio cult Spencer Reid nella serie *Criminal Minds*) per il suo *Rumple Buttercup* (tradotto da Sante Bandirali, per uovonero). Anche quest'anno, premiate le migliori attività di lettura nelle scuole: vincono l'Istituto Calò, Scuola primaria Deledda-Bosco di Ginosa (Taranto), l'Istituto Montanelli, Scuola primaria Boltar di Roma; la miglior recensione è stata di Lucilla Cito, dell'Istituto Falcone di Grottaferrata (Roma). Una novità dell'edizione è stata la nascita del gruppo di lettura, da un'idea di Simonetta Bitasi, con incontri online tra il Comitato scientifico del premio e le scuole in giuria. (i. bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA